

I DIRITTI DEGLI ALPINISTI E L'INTEGRITÀ DELL'HIMALAYA

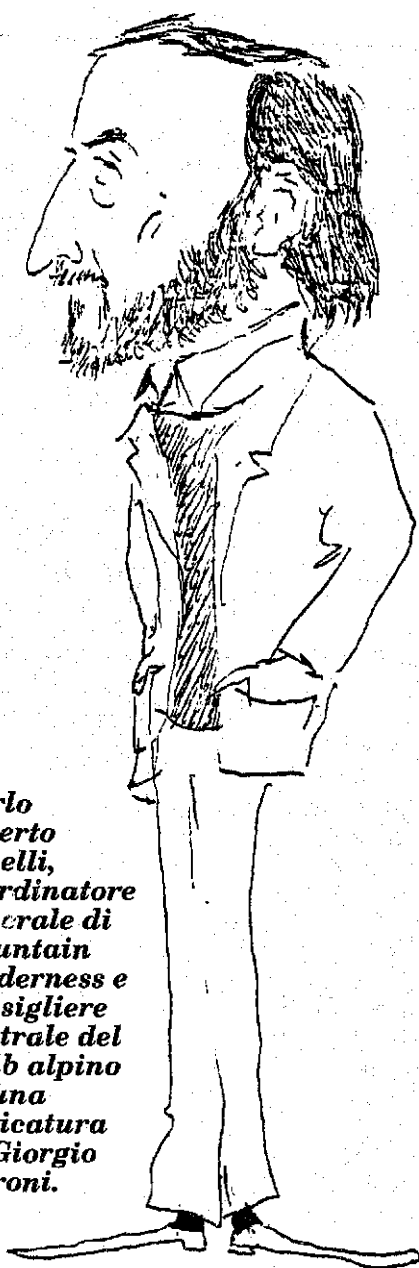
Il 1° giugno si è riunita a Karpenisi, in Grecia, la commissione per le Spedizioni dell'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni di alpinismo) per discutere il problema dell'inquinamento delle grandi catene montuose dell'Asia. Alla riunione è stata invitata ufficialmente Mountain Wilderness, nella persona del suo coordinatore generale Carlo Alberto Pinelli. Tutti i presenti hanno riservato grandi elogi alla spedizione FREE K2. Molto apprezzata è stata non solo la realizzazione dell'impresa, ma anche la capacità dimostrata di diffondere il significato e il messaggio all'interno della comunità alpinistica e tra ampi strati dell'opinione pubblica.

Scopo della riunione era quella di studiare, insieme con Mountain Wilderness, le misure più efficaci per contrastare la progressiva e gravissima degradazione della wilderness himalayana; degradazione dovuta non solo agli alpinisti ma anche alla crescente pressione del cosiddetto turismo d'avventura. In conclusione si è convenuto che la commissione proporrà agli organi centrali dell'UIAA la creazione di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della commissione stessa, da rappresentanti della commissione ambiente e da rappresentanti di Mountain Wilderness. Da questo gruppo di lavoro dovrebbero essere prodotte in tempi brevi proposte concrete, immediatamente applicabili sia sul versante educativo-comportamentale, sia sul versante del controllo repressivo. Inoltre l'UIAA si è offerta di inviare a tutte le spedizioni in partenza la «Lettera alle Spedizioni» preparata da Mountain Wilderness (vedi ALP n. 6-giugno '89, p. 14).

Dal canto suo Mountain Wilderness preparerà e fornirà all'UIAA la bozza di uno schematico «prontuario» ambientalistico per le spedizioni e i gruppi di trekking, nel quale verrà spiegato come comportarsi concretamente in ogni diversa circostanza. Pubblichiamo un riassunto dell'intervento introduttivo di Carlo Alberto Pinelli:

«Lasciatemi dire innanzitutto che sono molto lieto di trovarmi qui, e vi ringrazio per l'opportunità che date a Mountain Wilderness di discutere con voi un problema così urgente, importante, drammatico. Infatti non è facile né indolore tentare di coniuga-

Carlo Alberto Pinelli, coordinatore generale di Mountain Wilderness e consigliere centrale del Club alpino in una caricatura di Giorgio Baroni.



re la conservazione della wilderness e la qualità dell'esperienza che in essa si può vivere, con la frequentazione.

«Voi conoscete per grandi linee il carattere della nostra giovane associazione. Sapete anche che non siamo membri dell'UIAA. Non lo siamo e non lo saremo mai. Perché noi non ci consideriamo un club alpinistico: siamo un movimento ambientalista fondato da alpinisti preoccupati per il futuro delle montagne.

«Noi abbiamo le nostre idee, frutto non di improvvisazione ma di riflessione e di confronto. Abbiamo i nostri progetti e il nostro stile di azione. E teniamo alla nostra indipendenza. Questo non significa però che non ci

interessi collaborare con l'UIAA qualora - come mi auguro - trovassimo un sincero accordo di base sulle proprietà e le strategie.

«Siamo certamente tutti consapevoli che il problema di cui discutiamo oggi è di difficile soluzione. Ciò non significa però che non possa essere risolto. Significa che per risolverlo bisogna mettercela tutta; e che è imperativo considerarlo come l'unica priorità. Dobbiamo stabilire con chiarezza estrema (senza esitazioni, reticenze e riserve mentali) se è più importante proteggere il cosiddetto «diritto» degli alpinisti di compiere in piena libertà le loro imprese e di portare a termine i loro ambiziosi progetti, oppure difendere l'integrità della wilderness himalayana. Da questa scelta dipende il futuro delle grandi montagne asiatiche, intese non come semplici accidenti geografici o palestre ma come potenti simboli, ultime dimore delle nostre divinità interiori. Il principio da stabilire è semplice: la conquista di una vetta e l'apertura di una nuova via di salita non devono essere compiute in nessun caso a deterioramento dell'ambiente montano. Nessun valore e nessun credito deve essere attribuito ai risultati ottenuti da chi non ha voluto o saputo comportarsi correttamente dal punto di vista della tutela della wilderness. Il permesso di tentare una nuova impresa dovrebbe e dovrà essere accordato solo a quegli alpinisti che sono - e si sono dimostrati realmente - capaci di non lasciare tracce dietro di sé.

«Eccoci riuniti ad un punto cruciale. Il problema - noi crediamo - non potrà essere risolto solo attraverso attività educative e campagne di sensibilizzazione. Pensarlo equivale a cularsi in una pericolosa (e forse neppure tanto onesta) illusione. L'educazione è fondamentale, questo è certo; ma da sola non basta. Dunque facciamo coraggio e guardiamo in faccia la realtà: l'unica via che conduce ad una speranza di successo non potrà essere imboccata senza dolore, disagi e sgradevoli limitazioni della libertà personale. Del resto noi alpinisti abbiamo abusato di quella libertà: ora è tempo di pagarne dignitosamente le conseguenze.

«Ogni alpinista che parte in spedizione deve considerarsi ed essere considerato un membro solidale dell'intera comunità alpinistica; corresponsabile anche dei comportamenti degli ▶

segue dalla pagina precedente

altri compagni: amici e sconosciuti, attuali e del passato.

«Le montagne devono restare o tornare ad essere vergini e incontaminate. Questa - voglio ripeterlo - è la sola priorità. E allora, se un gruppo di alpinisti domanda il permesso di scalare una vetta, deve accettare di buon grado la richiesta della nazione ospitante di lasciare il luogo pulito e integro come era agli inizi dei tempi. Anche se ciò significa assumersi il compito gravoso di liberare la montagna prescelta dalla immondizie, dalle corde, dall'equipaggiamento abbandonato da altri visitatori.

«Si tratta di una proposta sleale? Ma andiamo! Sleale verso chi? Qualcuno forse è obbligato a partire in spedizione? Basta che ciascuno, scegliendo la sua meta, sappia in anticipo cosa lo aspetta».

«Per raggiungere questi risultati», ha detto ancora Pinelli, «è necessario spingere le nazioni ospitanti a studiare e adottare nuovi regolamenti, più severi e più efficaci. Voi sapete che Mountain Wilderness, già prima di partire per il K2, aveva elaborato e presentato al Governo del Pakistan una serie di suggerimenti in tal senso. E forse sapete anche che la proposta non ha trovato l'accordo di tutti i nostri garanti. Per questo siamo disposti a rivederne i termini e a migliorarla. Però di una cosa siamo certi: è praticamente impossibile immaginare leggi e divieti buoni indistintamente per tutte le nazioni ospitanti. Troppo grandi sono le differenze culturali e sociali, le politiche dei governi, la stessa morfologia geografica delle zone interessate. Servono dunque soluzioni diverse per le diverse situazioni concrete.

«Al momento attuale Mountain Wilderness (che, non dimentichiamolo, è ancora una associazione molto piccola!) ha concentrato i suoi sforzi sul bacino del Baltoro-Biafo e ne proporrà la trasformazione in parco nazionale. Un parco «sui generis», di taglio moderno, organizzato e finanziato almeno per i primi cinque anni dalla CEE e dal Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri Italiano. E' probabile che un parco di questo tipo, creato essenzialmente per proteggere l'esperienza dell'alpinismo-escursionismo, e fornito di sufficienti mezzi, possa riuscire a controllare efficacemente i comportamenti dei frequentatori, siano essi alpinisti, trekkingisti o portatori locali. Se l'esperimento funzionerà potrà poi essere esportato in altre zone» ha concluso Pinelli.

L.S.

ESCURSIONISMO, ALPINISMO (E RELATIVE COMMISSIONI)

Non è vero che l'escursionismo viene riscoperto ora. C'è sempre stato. Almeno da quando l'essere umano ha sentito il bisogno di salire le montagne è nato l'escursionismo. Importante è l'andare in montagna perché si ama la montagna in tutti i suoi aspetti. Quindi l'escursionismo è sempre stata la base dell'alpinismo, anche di quello, diciamo così, verticale, nel Club Alpino e fuori dal Club Alpino. Non è necessario giungere al verticale. Il verticale è un di più nella pratica del salire le montagne: è il modo preferito di chi si vuole impegnare di più nelle difficoltà, preferito da chi ricerca le difficoltà per sé stesse, per la soddisfazione di superarle. Meglio ancora se gli riesce di essere il primo su una vetta o su una nuova via.

Ma la base per tutti, dall'escursionista all'alpinista, è costituita dallo stimolo dell'andare a piedi fuori dalle vie motorizzate, fuori dai paesi, lontano dai fragori e dai fetori della vita moderna; la base per tutti è l'andare a piedi là dove l'albero e il fiore hanno nascita e crescita spontanea, l'andare dove la pioggia, la neve e il vento e le frane nei millenni hanno modellato i fianchi e le creste dei monti, l'andare là dove i suoni e i rumori sono da sempre causati dallo scorrere delle acque fra i massi del torrente, dal gracchiare dei corvi, dal fischio del vento nel fogliame degli alberi.

La base per tutti è l'andare là dove gli odori dell'aria non sanno di raffineria o di scarichi d'auto ma sentono di resina d'abete, ma sanno dell'erba secca o dei fiori alpestri o sono quelli emanati dalla terra bagnata.

Queste sono sempre state e ancora più sono oggi le motivazioni dell'andare per monti. E ancora la spinta verso la montagna viene dal desiderio di staccarsi dalla solita gente, dai discorsi risaputi, dal fastidio del nostro prossimo troppo vicino, oltretutto dal desiderio di evadere dai problemi piccoli e grandi che sono da risolvere o che saranno comunque irrisolvibili. Al di là e prima delle imprese orgogliose dell'alpinismo di punta, questi sono i veri motivi delle fughe in montagna dei poveri cittadini, vittime della cosiddetta civiltà moderna, fatta di artifici e consumismo idiota che condiziona e opprime gli esseri umani contemporanei. Del resto la maggior parte degli iscritti al Cai pratica la montagna da escursionista più che fare dell'alpinismo in senso stretto.

Grazie Natura ritrovata sui monti, alpinismo o escursionismo che si voglia praticare. Grazie Natura montagna, tu sei la nostra salvezza.

Che ci fosse poi bisogno di un'ennesima commissione specializzata in escursionismo mi sembra il caso di porlo seriamente in dubbio. Basta la segnaletica e la manutenzione dei sentieri, l'esistenza di un efficiente soccorso alpino, il telefono nei rifugi e quanto altro già esiste per l'assistenza agli escursionisti.

Unico compito, del resto già spontaneamente assunto da soci esperti, può essere, per le Sezioni che lo ritengono necessario, la formazione di accompagnatori degli inesperti neofiti. Ma, per favore, non giungiamo a regolamentare, classificare, pilotare anche questa innocente residua libertà dell'essere umano!

Alberto Peretti
(Cai Bergamo)

• È vero, l'escursionismo non è una riscoperta. Lo ha ribadito il presidente generale del Cai all'Assemblea dei Delegati di Belluno. «L'escursionismo» ha detto, «è sempre stato patrimonio delle sezioni. Ora nasce l'esigenza di un coordinamento perché questa attività nelle terre alte si svolga nel rispetto della storia e dell'ambiente».

UN NUOVO RIFUGIO SULL'ACONCAGUA

In dicembre verrà inaugurato il rifugio indiano «Plaza sz Mulas» sull'Anconagua. È ubicato a 4300 m, nei pressi del campo base della montagna più alta delle Americhe, a due giorni di cammino dalla normale viabilità. L'opera, realizzata con una struttura in ferro rivestita di pietra e legno, sarà attrezzata con 140 posti letto, servita da tavola calda, servizio medico, guide e comunicazioni internazionali.

«Visto l'alto numero di persone che frequentano questi luoghi annualmente, ci sembra opportuno segnalare anche all'utenza italiana l'imminente apertura di questo rifugio che può trovare una collocazione ed una funzione certamente più ecologica, in alternativa all'attuale affollatissimo campo-base del Parco Nazionale dell'Aconcagua», spiega Geppino che ha fatto parte della Spedizione «Aconcagua 91» in una comunicazione al presidente del Cai di Sulmona